

Principi di estetica delle fondamenta di Luigi Cerutti

Nel costruire una montagna coesiste possente sia l'elemento architettonico che l'idea di architettura. Nessuno potrebbe dividere un edificio dal presupposto che questo necessiti di fondamenta e laterizi. Eppure la vita di una casa è sempre anche la storia di una famiglia, quella di uno stadio lo è dei suoi atleti.

Il giudizio estetico orienta il processo discriminatorio e selettivo in modo da giudicare la sola unità architettonica; di rado l'istigazione, il dipanarsi tecnico oltre allo spirituale che quel segno umano ha sul pianeta. Non è, davvero, quasi mai, l'ostacolo tecnologico a fermarci. È piuttosto il meccanismo elettivo delle affinità, delle empatie, che induce sulla soglia di considerare sempre e solo l'opera come virtuosismo brutalmente *bello* o *brutto*.

Fabrizio Prevedello ha costruito montagne.

Una volta post-posto il procedimento di analisi dell'oggetto, non c'è affatto da occuparsi che questa sia una montagna, una ciminiera, un palazzo, una villa di qualche celebrità all'imbrunire. Piuttosto c'è da considerare lo scheletro di tavole di legno che sostengono l'altura; le diagonali che vengono posizionate, come gambe posticce, per sostenere la pressione del cemento. Si deve cogliere l'ossatura del cassero, in cui è stato colato quello che ora è il *positivo* del lavoro; che non è una soluzione formale alla ricerca del bello necessario, quanto dell'utile. In fatto di edilizia è questo il sublime: qualcosa di massimamente indispensabile, in grado di svolgere il proprio ruolo con modestia. In quelle assi, nel normale ciclo della loro vita che le porta ad essere riutilizzate in altri cantieri, resiste una forza, la fatica di mantenere in piedi quel luogo. La nodosità del legno, i chiodi che lo tengono unito a guisa d'impianto e le colate di cemento che lo hanno imbrattato, provano la fermezza di quella presa. Mi chiedo se le fondamenta che sorreggono a fatica quel massiccio siano un voto intimo di Fabrizio Prevedello oppure una riflessione sull'insano tentativo di erigere altre pulviscolari gemme, parchi protetti, manufatti quasi inesistenti. Costruire il paesaggio più fotografato è un vezzo dell'uomo, al pari di innalzare lo stabile più alto del mondo. Queste sono zolle inavvicinabili e costosissime, nelle quali preghiamo si sia salvaguardato il senso dell'etica e dell'estetica che si prova a rianimare. Santuari disabitati, mantenuti mediante regolamenti ferrei; gli stessi, che poco dopo l'uscita, dimentichiamo senza indugi.

Lo status di quelle glebe abusate, allora, decade: da paesaggio a decorazione stucchevole, come un bosco torniato da discariche.

La montagna, puntellata e costruita con le tavole di castagno di Fabrizio Prevedello, potrebbe quindi ricordarvi una di quelle Apuane depredate e scavate nel ventre; o solo una montagna, quella dietro casa vostra, sulle cartoline banali del frigorifero. Questa, però, è già la narrazione dell'oggetto. È come la storia che passa dal muratore all'inquilino, la storia non solo dell'idea ma della sua immersione nel tempo. *S.T.* parla di questo, della scultura architettata, del senso della costruzione e del costruire, quello che una volta erano caverne e ora sono grattacieli, e qui castagno ruvido e cemento cinereo.

ArteFiera 2011, Bologna
